

La letteratura torna a esplorare la figura più enigmatica dei Vangeli

Nel mistero di Giuda (e di Gesù) la tragedia di un'amicizia sfregiata

di Claudio Magris



Tra i personaggi che ricorrono e riappaiono nei secoli quasi in ogni letteratura, sfuggendo di mano agli autori che li hanno creati o meglio trascendendo ogni loro precisa origine e identità — Ulisse, Antigone, Faust, Don Giovanni, Elettra e molti altri — c'è pure Giuda, anche se in questo caso il testo e l'autore che gli hanno dato vita, i Vangeli, hanno un'autorità particolare. Non è un caso che siano da poco usciti due altri possenti romanzi su Giuda, di Amos Oz e di Luca Doninelli, che cercano di interpretare, capire, indagare, far vivere il suo destino e il suo significato.

Nessuna lettura — né quelle pervasive dalla fede cristiana più ortodossa né quelle più lontane da quest'ultima — si è arrestata alla semplificazione del mero traditore mosso soltanto da basse passioni, invidia, gelosia o avidità. Le interpretazioni sono numerose: Giuda deluso perché si attendeva il Messia liberatore politico del suo popolo, Giuda autentico redentore perché, se quest'ultimo è venuto a prendere su di sé i peccati del mondo, egli, a differenza di Cristo che li assume solo simbolicamente, li prende davvero su di sé ovvero li compie, liberando in certo modo gli altri e pagando per la colpa un prezzo più atroce, perché più disperato e indegno, di quello di Cristo. Tesi che affascinava Borges: C'è anche un apocrifo *Vangelo di Giuda*, ricorda Gustavo Zagrebelsky nel suo saggio che, scrive Gabriella Caramore presentandolo, indaga nelle ragioni di Giuda tut-

te le ombre del cuore umano, la sua capacità di bene e di male, la libertà della creatura rispetto ai disegni del Creatore.

Il romanzo di Doninelli si adentra, con sobria e appassionata potenza espressiva, in un dramma apparentemente meno eclatante, ma misterioso e

inquietante come ogni fondamentale relazione umana. Il suo racconto è la storia di un'amicizia, un'amicizia tragicamente mancata. In questo senso, il racconto, nella sua brevità ed essenzialità, è un originale testo sull'amicizia, questo rapporto e questo sentimento tante volte indagati — con acutezza, con nobile retorica o con sofisticata socio-psicologia. Rapporto sempre complesso, come ogni relazione essenziale umana; diverso ma non meno importante, nell'esistenza, dell'amore e della famiglia. La prima lettera che, tanti anni fa, mi scrisse Isaac Bashevis Singer si concludeva con gli affettuosi saluti «a Lei, alla Sua famiglia e ai Suoi amici», che evidentemente e giustamente il grande scrittore considerava essenziali realtà della mia vita. Non mi sono stupito di ricevere, quando ho perso qualche amico carissimo, lettere di condoglianza, in genere banalmente riservate a congiunti, parenti ed affini.

Pure l'amicizia, come l'amore, ha i suoi drammi, le sue gioie e le sue ferite. Amicizia terribilmente fallita tra Gesù e Giuda, nel libro di Doninelli, ma non estinta neppure dal tradimento e dalla morte. Ha avuto amici, Gesù? «Voi siete miei amici, se fate quello che io vi

comando», dice Gesù nell'ultimo incontro con i discepoli, quando Giuda se ne è già andato, a tradirlo, ed egli è «molto turbato». Ma ci può essere il comando, nell'amicizia? Certo, in ogni momento di un rapporto

c'è uno dei due che è più nel vero, che capisce meglio dell'altro le cose di quell'istante e quindi guida o almeno indica la rotta, ma in un'amicizia, paritetica per definizione, questo ruolo di comando o meglio di pilota passa di continuo dall'uno all'altro. Poteva Gesù, fra i suoi discepoli, avere veri amici? Di alcuni di loro ne sappiamo di meno, di altri — Pietro semplice impulsivo e generoso, Giovanni geniale e abissalmente profondo, Matteo prototipo per eccellenza dell'apostolo e del narratore testimone — di più.

Non è vero, come ha detto una volta Nietzsche nel suo contraddittorio odio-amore per il cristianesimo, che Gesù, per essere veramente capito, avrebbe avuto bisogno di un Dostoevskij tra i suoi discepoli, unico capace di raccontare veramente la sua vita. Gli apostoli lo hanno capito a fondo, ognuno a suo modo, e hanno narrato la sua vita con ineguagliabile forza e verità. Ma è difficile pensare a qualcuno di loro come a un amico — nel senso più autentico del termine — di Gesù. Neppure Giovanni lo è. Quei discepoli sono qualcosa d'altro, di più alto e importante dell'amicizia, ma nessuno di essi è «un amico».

Solo Giuda — come ha intuito Doninelli, estraendo dal suo cupo destino tale possibile verità — appare potenzialmente capace di un rapporto diverso con Gesù, a suo modo paritetico, almeno sul piano umano. Un rapporto di amicizia — sfigurata dal tradimento e dalla colpa, ma non cancellata, perché inestricabilmente radicata nel cuore. Amicizia che può degenerare ma non svanire (non a caso il titolo del libro parla di una strada che non deve finire mai), così come Caino può diventare l'assassino di Abele ma non può smettere di essere suo fratello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I libri



Un particolare dell'affresco del *Bacio di Giuda* nella chiesa di Santa Maria della Croce di Casarano, conosciuta anche come la chiesa di Casaranello (foto di Tony Vece)



● Qui sopra, le copertine dei due recenti romanzi sulla figura di Giuda citati in questo articolo da Claudio Magris

● In alto, Luca Doninelli, *Fa' che questa strada non finisca mai*, Bompiani, pagine 140, € 12

● Più in basso, Amos Oz, *Giuda*, traduzione di Elena Loewenthal, Feltrinelli, pagine 329, € 15,30

● L'autore dell'articolo cita anche un saggio del giurista Gustavo Zagrebelsky, a cura di Gabriella Caramore, uscito nel 2011: *Giuda. Il tradimento fedele*, Einaudi, pagine VIII-94, € 12

